

## Gruppo A

**“Definiamo il nostro ruolo nell’attuale realtà italiana del recupero dall’alcolismo; la paura e la sottovalutazione dei valori spirituali del nostro Programma ci possono impedire di porci correttamente sia come immagine che come visibilità.”**

### **Partecipanti al Gruppo di Lavoro**

Annamaria G. (responsabile operativo del comitato per la letteratura) - Antonio Mario F. (Abruzzo e Molise) vice coordinatore - Bruno G. (fiduciario) - Emilio P. (sostituto fiduciario mancante) - Eugenio L. (Toscana) - Giovanni V. (Emilia Romagna) - Giuliano B. (fiduciario) - Giuseppe M. (Lombardia) - Lucia A. (Marche) - Luciano M. (Lazio) - Maria C. (Calabria) - Mario I. (Umbria) - Silvio L. L. (Valle d’Aosta) coordinatore - Silvio L. (Veneto).

---

Bill dice che noi, come i ciabattini, dovremmo fare solo il mestiere di cui siamo capaci. Noi non ci occupiamo di ALCOLISMO, ma di ALCOLISTI. Quindi dovremmo lasciare da parte le cause dei suoi aspetti patologici. In una parola non ci interessa sapere perché uno beve e, tutto sommato, neppure come si può fare a smettere per un po’; certo, non è che noi trascuriamo del tutto questo problema, non abbandoniamo sicuramente in mezzo alla strada un alcolista attivo. Ma per lui possiamo fare ben poco se non dargli tutto il nostro amore, la nostra “empatia”, la nostra testimonianza. Il nostro vero obiettivo è il mantenimento per tutta la vita di quella cosa fragile e impalpabile che è la sobrietà, dandole un vero e solido fondamento con la spiritualità; vogliamo basare la nostra esistenza su valori diversi (spesso scoperti per la prima volta), vogliamo camminare verso la sobrietà emotiva. Ecco qual è il nostro ruolo nel variegato mondo di coloro che si occupano di alcolismo; altri si interessano delle cause e modalità dell’alcolismo, del suo collegamento con altri disturbi psico-fisici, delle modalità per ottenere un’astinenza più o meno solida; noi ci affianchiamo a costoro fornendo loro tutta la nostra esperienza ma interveniamo e ci proponiamo come interlocutori privilegiati quando si tratta di vivere giorno per giorno la nostra vita, di “rifondarla” su basi diverse, di scoprire la bellezza e il conforto dell’affidamento, dell’onestà verso se stessi, dell’autoanalisi, della preghiera (verso un Potere Superiore così come l’abbiamo concepito), della meditazione. Molto spesso vediamo Gruppi di A.A. in sofferenza perché tentano di mettersi in competizione con la “scienza” dei professionisti anziché offrirsi per lavorare al loro fianco e, soprattutto, “dopo”, quando necessariamente le istituzioni terminano il loro intervento sulla fase acuta della nostra malattia.

E’ a questo punto che la paura può impedirci di trasmettere correttamente la nostra immagine verso l’esterno, quando cioè dobbiamo esporre agli altri la vera natura del nostro Programma di recupero. Abbiamo spesso paura di affrontare la natura spirituale del nostro metodo, perché temiamo di non essere compresi o addirittura derisi. Ciò significa che ancora non si è radicata in noi stessi la piena consapevolezza della natura del nostro recupero personale, che prevede “come risultato di questi Passi, un risveglio spirituale”. Questa mancanza di consapevolezza deriva sovente dal non aver affrontato del tutto il Programma o ad averlo affrontato in maniera superficiale, ma anche dalla poca fiducia nel mostrarci per quello che realmente siamo.

**ARTICOLIAMO LA NOSTRA DISCUSSIONE UTILIZZANDO COME SPUNTO LE SEGUENTI**

**DOMANDE:**

- Ci interroghiamo mai se il nostro Gruppo, la nostra Zona, la nostra Area hanno un ruolo nel mondo di coloro che si occupano di alcolisti? O se vivono ai margini di quel mondo aspettando solo quelli che bussano alla nostra porta?
- Ci è mai capitato di discutere di alcolismo e di spacciare per idee scientifiche la nostra esperienza?
- Il nostro Programma si occupa di “smettere di bere”, di “continuare a smettere ogni giorno”, o di entrambi?
- Quali sono le paure che ci frenano nella nostra attività tesa al raggiungimento del nostro unico scopo primario?
- Abbiamo delle resistenze a parlare di spiritualità con chi ci vuole conoscere?

## **Verbale Gruppo di Lavoro “A”**

Il Gruppo di Lavoro analizzata la domanda principale, crede che il superamento della paura nei confronti del mondo esterno passi attraverso una compiuta spiritualità che faccia del nostro Programma il punto centrale del proprio cammino. Infatti il servizio, inteso anche come approfondimento di conoscenza delle nostre strutture facilita l'approccio con l'esterno. Andrebbe valutato il tipo di iniziative alle quali la singola struttura potrà accedere (Gruppo, Zona, Area). Ad esempio il Gruppo dovrebbe provvedere ad utilizzare le riunioni aperte quale strumento di informazione pubblica rivolta alle realtà socio-medico-religiose del proprio territorio.

La Zona, nel raccogliere le richieste dei propri Gruppi dovrebbe collegarsi con il Comitato Esterno dell'Area al fine di rendere coordinate tutte le iniziative nell'ambito della medesima. L'omogeneità del messaggio é un requisito fondamentale dell'informazione pubblica. L'efficacia di una buona trasmissione all'esterno è subordinata alla piena consapevolezza della nostra identità nelle sue varie componenti. In particolare una migliore comunicazione interna. Nuovi modi di comunicare con il mondo esterno (internet, e-mail ecc.) una ipotizzabile nuova edizione del manuale di I.P. che risponda all'esigenza di una migliore qualità, e formazione nella trasmissione del messaggio.

## **Gruppo B**

**“L'esigenza di comunicare correttamente gli elementi fondamentali della nostra identità, come la spiritualità, l'autoaiuto, il recupero, l'autonomia e l'anonimato.”**

### **Partecipanti al Gruppo di Lavoro**

Alberto T. (Emilia Romagna) coordinatore - Annamaria D. U. (fiduciario) - Antonino A. G. (Sicilia) – Christine G. (Puglia) - Edmondo B. (Toscana) - Felice M. (responsabile operativo del comitato amministrativo) - Francesco R. (Marche) - Franco L. (responsabile operativo dell'ufficio dei S.G.) - Franco T. (Trentino Alto Adige) vice coordinatore - Giorgio L. (Liguria) - Guido R. (fiduciario) - Massimo B. (Umbria) - Massimo L. (Basilicata) - Valentina S. (Campania).

Indubbiamente la nostra emotività ci porta a sottolineare alcuni aspetti molto affascinanti e coinvolgenti ma poco significativi ed efficaci. Ci troviamo di fronte a due diversi tipi di ascoltatori. Innanzi tutto ci sono i professionisti e le istituzioni. Viviamo un momento di interesse generale nei confronti del problema dell'alcolismo e possiamo constatare che l'idea che questi soggetti hanno di

noi è di certo molto superiore alla realtà effettiva ed è arricchita da una serie di aspettative che spesso non riusciamo a soddisfare.

Proprio per queste ragioni è assolutamente importante che noi impariamo a comunicare alcuni aspetti della nostra realtà che possono essere utili a soddisfare queste aspettative e a convincere altri a collaborare con noi. L'elemento fondamentale per fare questo è l'aver compreso e l'aver chiaro noi stessi quello che vorremmo comunicare agli altri. Temi di non facile comprensione come la spiritualità, l'anonimato, ecc, dovremmo innanzitutto non solo viverli personalmente, ma averli molto chiari nella mente, in maniera che possiamo cercare quell'empatia con chi ci ascolta, indispensabile per poter essere compresi. Il tema della spiritualità, ad esempio, è assolutamente importante. Dobbiamo liberarci dalla nostra paura di comunicarlo alla gente. Spiritualità non vuol necessariamente dire religiosità, ma non possiamo non evidenziare quanto la spiritualità renda stabile il nostro recupero e gli fornisca motivazioni essenziali.

L'auto aiuto è uno dei fondamenti del nostro metodo e, soprattutto, uno degli elementi che tutte le comunità scientifiche ci attribuiscono, se non altro come scoperta pratica e come sperimentazione sul campo. Da molte testimonianze abbiamo potuto vedere quanto sia importante che noi sottolineiamo questo aspetto evidenziandone, oltre agli effetti pratici, la sua valenza spirituale (dare senza chiedere nulla in cambio, aiutare vuol dire "darsi" aiuto, cosa che diceva già, tanto per fare un esempio, San Francesco).

L'autonomia è anche molto importante, non solo perché ci permette di mantenere intatto il nostro patrimonio, che è il nostro metodo, ma soprattutto perché indica con chiarezza la misura del nostro nuovo porci nella società, sottolineando il chiaro intento di assumerci (finalmente!) delle responsabilità. Infine l'argomento più difficile, l'anonimato, sul quale dobbiamo prepararci accuratamente. Molti, soprattutto nel mondo mediatico, non lo capiscono ed erroneamente lo intendono come il segno della nostra paura e della nostra vergogna. Sta a noi spiegare come l'anonimato sia invece il sintomo della nostra umiltà, uno strumento fondamentale per il nostro recupero, il velo che protegge noi e la nostra Associazione non tanto dal pubblico ludibrio quanto da ogni tentazione di arroganza, di superbia, di orgoglio male inteso, di personalismo. E noi ben sappiamo che queste caratteristiche sono state fondamentali per costituire la nostra personalità di alcolisti.

L'altra controparte cui ci rivolgiamo sono gli alcolisti attivi. Certo, una parte del nostro dodicesimo Passo è senz'altro fatta di amore, di empatia, di comprensione, di calda testimonianza, di quel dare senza chiedere nulla in cambio che tanto colpisce i nostri fratelli; ma è importante che, come Bill, noi evidenziamo da subito la spiritualità del nostro recupero. E' importante che noi facciamo subito capire ai nostri nuovi amici che l'anonimato non è solo quello che serve a proteggere la loro paura ma è soprattutto quel forte strumento di umiltà che fa sì che loro si possano da subito sentire appartenenti alla nostra Associazione.

ARTICOLIAMO LA NOSTRA DISCUSSIONE UTILIZZANDO COME SPUNTO LE SEGUENTI DOMANDE:

- Perché è importante unire alle nostre testimonianze qualche spiegazione sul nostro metodo e sulla nostra identità?
- Riteniamo che sia chiaro a tutti (e quindi anche a noi!) quale sia il nostro unico scopo primario?
- Quanto incidono alcuni elementi come la spiritualità, l'anonimato, ecc. sul nostro recupero?

- Perché, quando siamo di fronte a professionisti, ci viene spontaneo fornire testimonianze e non chiarire quali siano i nostri elementi caratteristici? Perché alcuni teorizzano che noi possiamo solo dare testimonianze?
- Proviamo difficoltà nell'ammettere che la spiritualità è uno degli elementi fondamentali sui quali si basa il recupero?

## **Verbale Gruppo B**

E' importante che con il mondo esterno e con noi stessi, focalizziamo di più il discorso sui caratteri spirituali del nostro metodo, anche quando parliamo delle caratteristiche di A.A., su come funziona e di che cosa si occupa. E' importante sottolineare gli aspetti più interiori e profondi tesi al cambiamento e al recupero di noi stessi, e non solo allo smettere di bere.

Questo ci consente di comunicare la nostra identità di A.A. .

### **spiritualità**

La spiritualità è elemento essenziale che rafforza e conferma il cammino di recupero dell'alcolista anonimo. E' ciò che caratterizza il nostro nuovo stile di vita. Solo attraverso il cammino spirituale viviamo il cambiamento interiore e profondo e questo ci distoglie da tutti quegli atteggiamenti sbagliati e deviati dal nostro alcolismo. Per questo motivo si esprime la spiritualità anche attraverso atti concreti, come il riprendersi di nuovo cura di se. La viviamo anche attraverso la fiducia che ritroviamo in noi stessi e negli altri. Ma è soprattutto la ricerca di valori autentici che da un senso alla nostra vita. Per questo non dobbiamo avere paura a parlare di spiritualità, perché solo attraverso la spiritualità otteniamo quel cambiamento che ci permette di rimanere sobri.

### **l' auto-aiuto**

L'esperienza di A.A. parte dall'esigenza di Bill che per mantenersi sobrio ha intuito la necessità di comunicare ad un altro alcolista la sua esperienza.

Noi ci definiamo un' Associazione di auto-aiuto perché accogliamo il nuovo venuto su un piano di parità e di uguaglianza e lo invitiamo, se vuole, a partecipare con noi al suo recupero nel Gruppo, nella Zona. Non criticiamo e non giudichiamo, ma accogliamo e cerchiamo di fare vivere la nostra caratteristica del dare senza pretesa. In questa logica siamo aiutati ad uscire da noi stessi e allo stesso tempo ci riappropriamo in modo nuovo della nostra vita diventandone i protagonisti se viviamo il rapporto nella gratuità, speranza, gioia e fiducia. L'auto aiuto è dire che abbiamo bisogno del nuovo venuto perché lui ha qualcosa di importante da donarci.(mi aiuto aiutandoti).

### **l'autonomia**

L'autonomia e' fondamentale per essere alcolisti anonimi. Parliamo dell'autonomia ideale, organizzativa e finanziaria, che ci aiuta ad assumerci le responsabilità nei confronti di noi stessi e della società. L'autonomia la viviamo con umiltà, consapevoli che recuperare le nostre vite richiede uno sforzo costante e continuo. Siamo convinti che l'umiltà e il desiderio di unità ci inducono all'autonomia. Riconosciamo, allora, che la forza spirituale della nostra autonomia ha alla base l'unità di A.A. dalla quale dipendono le nostre vite.

Autonomia significa che spetta a noi come singoli, come Gruppi e come le Strutture che sono al loro servizio, far vivere all' Associazione intera il suo scopo primario. In questo senso non e' solo importante non accettare contributi esterni, ma e' ancora più decisivo partecipare con un grande senso di appartenenza alla trasmissione del messaggio, unico scopo primario e ragione dell'esistenza di A.A..

## **P'anonimato**

Noi dovremmo sempre più e meglio vivere il nostro anonimato superando la paura e il senso di vergogna che pure e' stato rassicurante all'inizio, perchè ci ha consentito di affrontare il nostro alcolismo non più soli ma in un Gruppo di A.A..

L'anonimato è anche una protezione per l'associazione dagli entusiasmi iniziali (comprensibili) ma che le potrebbero nuocere.

Spesso nelle informazioni pubbliche non riusciamo a trasmettere il significato vero e profondo dell'undicesima tradizione. Il nostro valore non è rimanere in incognito o nascondersi per tutta la vita, ma siamo Alcolisti Anonimi perché sappiamo che il messaggio di A.A. che ci ha rigenerato è fatto di principi e di valori che devono essere trasmessi e che sono sempre più importanti dell'esperienza personale del singolo alcolista.

## **Gruppo C**

**“Le Tradizioni che ci guidano e ci salvaguardano nei rapporti con il mondo esterno. (4, 5, 6, 7, 10, 11, 12.ma)”**

### **Partecipanti al Gruppo di Lavoro**

Annamaria D. M. (Puglia) - Antonella B. (Abruzzo e Molise) - Bartolo L. (Calabria) - François B. (Lombardia) - Giorgio N. (Friuli Venezia Giulia) - Giorgio S. (Veneto) - Giovanni F. (fiduciario non alcolista) - Laura M. (Sicilia) - Massimo C. (Lazio) - Paolo M. (Marche) vice coordinatore - Piero M. (Sardegna) - Titti R. (fiduciario) - Vincenzo P. (Basilicata) - Viviana F. (Piemonte) coordinatore.

---

La differenza che intercorre tra la nostra ed una qualunque altra associazione consiste proprio nelle nostre Tradizioni. Queste non sono, come pure sembra credere la maggior parte degli AA, delle “regole auree” che “sono buone così come sono” e da rispettare come dogmi di fede. Le Tradizioni sono il frutto dell'esperienza sul campo che tanti nostri amici prima di noi hanno fatto e, lungi dall'essere incontrovertibili, sono dei semplici (sia pure forti) suggerimenti. Lo stesso Bill ripete più volte che la nostra storia è fatta di continue violazioni di tutte le Tradizioni, di un eterno giocare col fuoco pur essendo riusciti a non scottarci mai sul serio. Il nostro rapporto col “mondo esterno” è reso necessario, oltre che dall'ovvio nostro vivere in una società di “normali”, dal bisogno e volontà di portare il Messaggio, di comunicare la nostra esperienza. A parte alcuni di noi che si lasciano prendere dall'entusiasmo per la nuova vita ritrovata, la gran parte di A.A. sente soprattutto la paura nel rapporto con gli altri e quindi si aggrappa disperatamente a delle presunte regole costituite dalle Tradizioni e spesso estende il loro significato fino a rendere quasi nullo il Messaggio.

La quinta Tradizione ci fornisce la motivazione della nostra necessità di rapporti con gli altri; noi abbiamo un unico scopo primario, portare il Messaggio a chi ne ha bisogno, direttamente o indirettamente relazionandoci e collaborando con tutti quelli che in qualche modo hanno a che fare con gli alcolisti. Di certo questa Tradizione non è realizzabile restando seduti nel Gruppo aspettando gli amici che bussano alla porta. Ogniquale volta ci lasciamo tentare dalla pigrizia e dalla paura, che omettiamo di spingere a portare il Messaggio i nostri amici che hanno da poco ritrovato la sobrietà, noi palesemente violiamo questa Tradizione, una delle meno seguite.

La quarta e la settima Tradizione ci forniscono l'ambito in cui possiamo muoverci per realizzare il nostro unico scopo primario; spesso ricordiamo la quarta Tradizione per evidenziare e rivendicare l'autonomia del Gruppo, dimenticando più o meno consciamente la parte che ci impone di pensare agli altri e di comprimere la nostra autonomia in virtù del maggior valore dell'unità e della nostra immagine. Anche per quanto riguarda la settima Tradizione c'è da dire che la proclamiamo orgogliosamente al mondo esterno, ma poi non ci sentiamo altrettanto responsabili quando si tratta di contribuire; spesso proclamiamo un assurdo diritto del Gruppo o dell'Area di "punire" strutture che facciano qualcosa di diverso dai nostri pensieri. Il nostro Programma riserva questo diritto alla SOLA CONFERENZA in casi gravissimi e quindi ogni altra applicazione è una scusa bella e buona, valida per sfogare le nostre paure, che non tiene affatto conto di A.A. nel suo insieme, della necessità di portare il Messaggio, dell'importanza di mantenere rapporti di collaborazione col mondo esterno.

La sesta, decima e undicesima Tradizione ci forniscono i binari guida entro cui muoverci nei nostri rapporti con l'esterno. Non dobbiamo mai avallare, né tanto meno finanziare, enti esterni ad A.A. per buoni e validi che essi siano; ma questo non deve trattenerci dal collaborare con essi. E' giusto aver paura di dare un'immagine sbagliata di A.A., ma non crediamo sia giusto trattenersi da qualsiasi forma di collaborazione anche se essa comporta il nostro assoggettarci a modalità differenti. Non è facile mantenersi nella giusta strada tra attrazione e pubblicità. Dovremmo propagare il nome, il metodo e l'immagine di A.A. senza farle pubblicità, dovremmo chiarire molto bene che cosa facciamo e come lo realizziamo, altrimenti non saremo in grado di attrarre nessuno. L'attrazione non è certamente quella nei confronti di un alcolista attivo (quella viene in modo spontaneo e naturale) ma quella che possiamo esercitare sul mondo esterno mostrandoci per quello che siamo, spiegando a tutti i fondamenti della nostra esperienza. Ogni occasione di farci conoscere persa per paura è una sconfitta del nostro unico scopo primario, una possibilità perduta di far giungere il nostro Messaggio di speranza ai tanti alcolisti smarriti nella bottiglia.

Conclude questo elenco la dodicesima Tradizione; mettere i principi al di sopra delle singole persone è fondamentale nei nostri rapporti col mondo esterno e ci può guidare per discernere che cosa possiamo fare da ciò che può arrecare danno non solo a noi ma anche a tanti fratelli alcolisti attivi.

#### ARTICOLIAMO LA NOSTRA DISCUSSIONE UTILIZZANDO COME SPUNTO LE SEGUENTI DOMANDE:

- Riteniamo che le Tradizioni debbano essere il limite dei nostri rapporti con l'esterno o possano essere anche uno stimolo per essi?
- Quale livello di autonomia dovrebbe avere e seguire un Gruppo per poter portare efficacemente il Messaggio?
- Dando per scontato che è escluso che noi possiamo finanziare qualcuno per la nostra cronica mancanza di risorse, perché molti di noi hanno tanta paura che le nostre azioni possano essere intese come un avallo, diretto o indiretto, dei nostri compagni di viaggio?
- Noi non dovremmo mai accettare contributi dall'esterno, ma quanto la paura che ciò avvenga ci trattiene dal confrontarci con gli altri? Siamo veramente coscienti che ogni volta che non contribuiamo alle spese per portare il Messaggio ci rendiamo responsabili della mancata trasmissione del nostro Messaggio?

- Che rapporto c'è tra l'anonimato cosiddetto personale e l'anonimato mediatico dell'undicesima Tradizione?

## **Verbale Gruppo “C”**

Le Tradizioni sono una guida ed una salvaguardia nei rapporti con il mondo esterno. Verrà un giorno, crediamo, in cui ogni alcolista vivrà da pari nel mondo esterno. Quando questo avverrà saremo stupiti di scoprire che nel consesso c'è solo una persona: noi stessi, non noi ed il mondo esterno, che siamo finalmente una cosa sola. Dobbiamo renderci conto che il nemico è solamente dentro di noi, che nei rapporti col mondo esterno le difficoltà che vediamo sono in gran parte creature nascoste nel nostro inconscio. Quello è il giorno in cui AA diventa quello che, i suoi Fondatori volevano che fosse: un volo dentro la realtà, un divenire adulti.

Le Tradizioni sono il DNA di AA nei suoi rapporti con gli altri e con il mondo e il rispetto di esse è il rispetto della vita degli altri e del mondo esterno. Qui ci occupiamo solo del rapporto che esse hanno nelle Relazioni Esterne di AA.

La quarta Tradizione ci indica che nelle Relazioni Esterne nessun individuo e nessun Gruppo è autonomo in quanto esse coinvolgono sempre AA nel suo insieme. Libera è invece l'iniziativa dei Gruppi di proporre, mentre compito dei Comitati dell'Area è quello di coordinare e di delegare la gestione.

La quinta Tradizione ci indica che nelle Relazioni Esterne deve esserci un solo scopo primario: il “messaggio pratico” per chi è in difficoltà e non le soggettive interpretazioni del perché si è in difficoltà. Sarebbe opportuno che fosse chiaro a tutti che AA ha un solo “scopo primario” ma non è l'unico scopo. L'altro scopo di AA, anch'esso sostanziale, è cercare una spiritualità libera in chi si libera dall'alcol, nell'individuo divenuto responsabile. I singoli dovrebbero far sì che il messaggio trasmesso all'esterno sia fedele al messaggio pratico del solo scopo primario e non si perda in soggettive e premature interpretazioni del sintomo della malattia.

La sesta Tradizione ci indica che nelle relazioni esterne dobbiamo rimanere “liberi”, senza reale denaro e senza reale potere.

Come APS, AA Italia è divenuta adulta.

L'ONLUS fu il semplice riconoscimento formale della sua esistenza; l'APS è il riconoscimento sostanziale del suo scopo primario come interesse comune della società civile. Ne consegue un dover convivere liberi con il potere e il denaro.

Per vincere i timori e le indecisioni, determinati dalla paura di essere per la prima volta adulti nel sociale, è necessario che le Aree diffondano con capillarità nei gruppi la conoscenza delle implicazioni pratiche dell'APS relazionandole alle nostre Tradizioni.

La settima Tradizione ci raccomanda di essere sempre consapevoli che il non richiedere contributi esterni non solo non ci impedisce una feconda collaborazione, ma ci aiuta a vivere la nostra autonomia con senso di responsabilità verso l'associazione e partecipare alla trasmissione del suo messaggio come unico scopo della sua esistenza, al quale sono legate la nostra salute e la nostra sobrietà.

La decima Tradizione ci indica che nelle relazioni esterne AA ha un solo principio, quello della libertà che le consente di poter essere presente ovunque concentrandosi sul suo unico scopo evitando ogni forma di distrazione.

L'undicesima Tradizione ci indica che nelle relazione esterne deve sempre prevalere la "Spiritualità di AA". Questo non significa che vada escluso il lavoro pratico della propaganda. Le singole Aree dovrebbero ricordare che "sull'attrazione piuttosto che sulla propaganda" non significa in alcun modo "sull'attrazione e NON sulla propaganda". L'espressione non vuole escludere un termine ma allargare, non è di chiusura ma di apertura. Contemporaneamente la Tradizione ci indica che nelle relazione esterne è di rigore l'anonimato come è espresso nella "dichiarazione di anonimato", cioè l'esclusione di ogni pubblicità personale per ottenere la massima visibilità dell'associazione; mentre l'unico anonimato interno di AA avviene all'atto dell'accoglienza del nuovo venuto e nella tutela del suo essere.

La dodicesima Tradizione ci dice semplicemente che la base unica nelle relazione esterne è l'umiltà. L'anonimato non è che la forma pratica dell'umiltà in cui si esprime la maturità spirituale; e nella vita dello spirito umiltà, paradossalmente, non è conoscere se stessi ma ringraziare per aver conosciuto se stessi, non è equilibrio, ma ringraziamento per l'equilibrio, non è conoscere ma scegliere, non è ragione ma buona volontà, non è pura riflessione ma azione, non è modestia ma impegno, non è l'aver smesso di bere ma la sobrietà.

L'uomo che ritorna dall'alcolismo alla sobrietà non sarà mai più lo stesso uomo di prima: sarà più saggio ma meno sicuro di sé, più umile nel riconoscere la sua ignoranza eppure meglio equipaggiato a capire gli altri nella vita, più aperto a vivere la realtà di tutti; a praticare una libera informazione unitaria, umile e illimitatamente aperta, esercitata gratuitamente da anonimi individui che attraggono spiritualmente.

## Gruppo D

**"Il contenuto del messaggio di A.A., come trasmetterlo in funzione dei vari destinatari."**

### **Partecipanti al Gruppo di Lavoro**

Alberto B. (Lombardia) vice coordinatore - Attilio M. (Sardegna) - Corallina V. (Lazio) - Fabrizio F. (Piemonte) - Francesco B. (Liguria) - Francesco P. (Campania) - Giancarlo F. (Toscana) coordinatore - Gianni T. (Trentino Alto Adige) - Maria Antonia N. (fiduciario) - Massimo B. (Veneto) - Renata P. (Friuli Venezia Giulia) - Roberto B. (fiduciario) - Silvano O. (direttore editoriale di "Insieme in A.A.") - Silvano P. (Valle d'Aosta).

---

Crediamo tutti che su questo sottotema si potrebbero tranquillamente fare varie Conferenze perché sembra assai ampio ed avvincente. Innanzi tutto "il contenuto" del nostro messaggio. Di certo è variabile, proprio a seconda di chi ci troviamo di fronte: non è certo pensabile che il concetto di auto aiuto possa interessare alcolisti attivi, né che la "luce bianca" di Bill possa interessare più di tanto dei medici. Si ritiene che fondamentalmente ai professionisti vada illustrato il nostro metodo e la nostra esperienza e sottolineato il fatto che noi non siamo in competizione con loro ma, anzi, possiamo essere una risorsa e dare loro quel complemento che ad essi manca, fatto di esperienza e di follow-up. Agli alcolisti attivi e ai loro parenti possiamo invece parlare diffusamente della nostra realtà passata e presente nonché della soddisfazione che si prova a trascorrere una nuova esistenza fatta di gioia di vivere facendo passare il messaggio che "Uscire dal tunnel dell'alcol e vivere serenamente si può".

Per quanto riguarda il “come trasmetterlo” crediamo che sia giunto il momento per noi di capire che non si può fare un’adeguata trasmissione del Messaggio se non ci mettiamo “a tavolino” studiando le diverse situazioni (e diventandone quindi consapevoli). Per prima cosa dobbiamo dimenticare quella tentazione di sentirci i depositari dell’unica Verità. Dobbiamo assumere un atteggiamento umile ma sicuro della nostra esperienza. Dovremmo sempre tenere bene a mente che non sono gli altri che devono adeguarsi a noi, ma siamo noi che, avendo la necessità di portare il Messaggio, dobbiamo adeguarci (sempre nell’alveo scavato dalle nostre Tradizioni e dal nostro Programma in genere) agli altri, professionisti o alcolisti che siano. Poi dovremmo studiare bene l’atteggiamento da prendere: un alcolista che ci sta di fronte cerca un aiuto, comprensione, amore, fiducia e quindi il nostro atteggiamento dovrà ispirare questi sentimenti; un professionista, invece, vede in noi un “paziente guarito” e quindi si aspetta un atteggiamento sicuro ma non arrogante, desideroso di comunicare la propria esperienza ma senza imporla; vuole notizie chiare e precise, poco condite dalla nostra emotività.

Un settore importantissimo è quello televisivo. Pur essendo oggi il miglior strumento, il più efficace ed immediato di comunicazione, purtroppo non si adatta alle nostre necessità di umiltà, alla nostra esigenza di preservare il volto e il nome. E allora che fare? Rinunziarci? Continuare a nasconderci davanti alle telecamere in quel modo così antipatico ai realizzatori di trasmissioni televisive? Dobbiamo necessariamente trovare una terza strada. Per esempio creare una struttura di professionisti che lavorino sempre con noi e si possano affiancare alle nostre testimonianze e, magari, sostituirci laddove non possiamo fare niente di utile. Creare una struttura implica un’azione attiva, non è un semplice aspettare che i professionisti siano maturi. Creare una struttura significa liberarsi dal pregiudizio che noi abbiamo bisogno solo di medici.

I Servizi Generali (e magari anche ogni Area) potrebbero, a tale scopo, costituire gruppi di lavoro per approfondire questo tema e preparare delle apposite “schede” differenti per le varie situazioni, in modo che anche coloro che si accostano alla informazione pubblica (quindi anche i Gruppi) abbiano un punto di riferimento. Non sarebbe male se decidessimo di essere umili, di ammettere i nostri limiti e ci affidassimo a qualcuno professionista nel settore della comunicazione per farci insegnare le modalità della trasmissione del Messaggio.

ARTICOLIAMO LA NOSTRA DISCUSSIONE UTILIZZANDO COME SPUNTO LE SEGUENTI DOMANDE:

- Chi sono i destinatari del nostro Messaggio?
- Il dodicesimo Passo fa parte di questa “comunicazione”?
- Che cosa possiamo fare per adeguarci alle necessità della comunicazione pur rimanendo nell’ambito del nostro Programma?
- Quali sono le cose più importanti che la nostra esperienza ci suggerisce nella trasmissione del Messaggio?
- Riteniamo che sia possibile o, addirittura, utile rivolgerci a professionisti della comunicazione?

## **Verbale Gruppo “D”**

Il messaggio di A.A. pur non potendo essere variato nei contenuti deve essere conformato alle caratteristiche dell’interlocutore di turno fornendo tutte le informazioni che gli consentano di

recepire i contenuti e la validità del nostro metodo, escludendo l'esposizione di elementi troppo caratterizzanti e di difficile recepimento, ponendo peraltro l'accento sulle competenze specifiche di ciascuno.

### **Chi sono i destinatari del nostro messaggio?**

Sono in primo luogo gli alcolisti. Non vanno però trascurati tutti coloro che a vario titolo si interessano o sono coinvolti nel problema alcol; in particolare: familiari e amici medici, religiosi, sindacati, associazioni di categoria, forze dell'ordine, scuole, ecc., ai quali possiamo e dobbiamo arrivare con una puntuale e precisa informazione.

### **Il 12° Passo fa parte di questa “comunicazione”?**

Il 12° Passo è la prima forma di comunicazione tra due alcolisti, l'esperienza di Bill e Bob ci conforta in questo pensiero, anche se non può essere considerato un momento specifico di informazione pubblica. Che cosa possiamo fare per adeguarsi alla necessità della comunicazione pur rimanendo nell'ambito del nostro Programma?

Qualunque sia il destinatario della comunicazione, essa dovrà essere funzionale alle aspettative e caratteristiche dell'interlocutore, ponendo in evidenza le informazioni che sono più attinenti alle competenze dello stesso.

Quali sono le cose più importanti che la nostra esperienza ci suggerisce nella trasmissione del messaggio? Intendendo sintetizzare l'esperienza diretta maturata in questi anni si può ritenere che in funzione dei vari interlocutori il messaggio dovrebbe essere caratterizzato dai contenuti espressi negli esempi seguenti; in particolare:

familiari ed amici: testimonianza concreta e diretta dell'efficacia dei risultati;

classe medica e operatori del settore: valore terapeutico della spiritualità come elemento peculiare del nostro messaggio, per l'empatia spontanea che un alcolista sente per un altro alcolista (autoaiuto).

religiosi: non trascuriamo gli aspetti spirituali evidenziando le caratteristiche di comprensione e condivisione della sofferenza del disagio umano;

ass.impreditoriali e sindacali: riconsiderazione del lavoratore alcolista in quanto persona ammalata con possibilità di recupero e sobrietà duratura;

amm.mi pubbliche: l'alcolista recuperato torna ad essere un cittadino attivo e socialmente valido, tramite la riconversione della propria vita.

### **Riteniamo che sia possibile o addirittura utile rivolgersi a professionisti della comunicazione?**

La collaborazione con i professionisti della comunicazione è auspicabile; l'eventualità di farsi sostituire qualora non si possa intervenire direttamente deve avere assolutamente carattere di eccezionalità. Avvalersi del loro supporto nella modalità di trasmissione.